



TITRE: GHENO, VERA (2024), *GRAMMAMANTI. IMMAGINARE FUTURI CON LE PAROLE*, TORINO, EINAUDI, 142 P. [ISBN: 9788806260224]

AUTEUR: MARCO GARGIULO, UNIVERSITETET I BERGEN

REVUE: *Circula*, NUMÉROS 21-22

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2025

PAGES: 242 - 245

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTPS://hdl.handle.net/11143/23717](https://hdl.handle.net/11143/23717)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/23717](https://doi.org/10.17118/11143/23717)

 Cet ouvrage est mis à disposition selon les termes de la licence Creative Commons [Attribution 4.0 International](#).

Gheno, Vera (2024), *Grammamanti. Immaginare futuri con le parole*, Torino, Einaudi, 142 p. [ISBN: 9788806260224]

Marco Gargiulo, Universitetet i Bergen
marco.gargiulo@uib.no

Il volume *Grammamanti. Immaginare futuri con le parole*, scritto da Vera Gheno e pubblicato da Einaudi nel 2024, propone una lunga e articolata riflessione sull'amore per la lingua, attraversando con seria e accattivante leggerezza territori della filosofia del linguaggio e della sociolinguistica. Già nell'esergo, Gheno introduce – scegliendo una citazione di Marcel Proust – la prospettiva dell'amore come «l'estensione [dell'essere amato ...] a tutti i punti dello spazio e del tempo che ha occupato e occuperà». La citazione proustiana ci fa comprendere, come è confermato poi dalle pagine che seguono, che l'amore per la lingua, che favorisce l'indagine linguistica, investe e avvolge la fenomenologia della lingua in tutte le sue realizzazioni. Si tratta, in altre parole, di un "grammamore" che si rivolge al complesso e variegato sistema di suoni e forme, al sistema di regole e contravvenzioni che costituisce il linguaggio umano.

Il punto di partenza delle quattro storie per *grammamare* poggia sulle teorie linguistiche che negli anni hanno cercato di interpretare il rapporto tra lingua e realtà. Tra queste, Vera Gheno propone una sintesi che si focalizza su due poli che si vorrebbero opposti, ma che a ben guardare potrebbero essere speculari e complementari nell'elaborazione di una riflessione sul tema lingua/realtà. Si tratta della cosiddetta ipotesi di Sapir-Whorf, secondo cui la lingua influenza il nostro modo di osservare e interpretare la realtà, e della teoria del linguista McWhorter, il quale, ipotizzando un cervello linguistico universale, ritiene che la lingua non crei modi diversi di pensare né determini diverse visioni del mondo. Comunque sia, le parole che usiamo nella nostra comunicazione quotidiana, per raccontare, per descrivere e disegnare la realtà, come sostiene Gheno, contribuiscono alla costruzione di uno spazio sociale modellato sui membri della comunità, disegnandolo più o meno accogliente per tutti e più o meno chiuso rispetto a chi è visto e percepito come diverso.

Il volume di Vera Gheno, nel primo dei quattro capitoli in cui si snoda il ragionamento, *La specie che parla*, si dedica proprio a mostrare il rapporto biunivoco e complesso che esiste tra la facoltà del linguaggio, causa ed effetto dell'evoluzione umana, e la necessità e la capacità umana di narrare ed essere narrati, di leggere e modificare la realtà che ci circonda, di creare un rapporto con noi stessi e con le altre persone, di conoscere e di trasmettere conoscenza (cfr. p. 9).

Il secondo capitolo, *La conquista individuale*, è dedicato all'acquisizione del linguaggio da parte dell'individuo e il conseguente sviluppo dei suoi rapporti con il resto della società attraverso la parola. Il framework teorico all'interno del quale Gheno costruisce la sua rappresentazione è segnato dal principio del *Language Acquisition Device* di Noam Chomsky. Dalla formazione dell'essere umano parlante si passa al terzo capitolo, *Esseri umani e parole*. Questo capitolo è centrale e si sviluppa in una serie di ragionamenti che si articolano in sottocapitoli tematici in cui l'autrice propone alcune riflessioni sulla lingua come sistema di rapporti sociali, presentando alcune delle teorie e ragionando sulle pratiche che strutturano una visione inclusiva della lingua. Difatti, in questa prospettiva, la nostra esistenza sociale si concretizza quando «l'atto identitario individuale diventa atto identitario collettivo» (p. 48): cioè quando, a partire dal nome che ci viene dato alla nascita e dalle altre etichette sociali che ci affibbiamo o che ci vengono affibbiate, cominciamo a conoscerci, o a non riconoscerci, attraverso il modo in cui le altre persone ci vedono, ci descrivono e ci nominano. In questo senso, il lettore viene portato a riflettere anche sul valore politico della lingua. «Senza linguaggio niente *pólis*, niente possibilità per gli esseri umani di essere la specie vivente “più aggregata”», come ricorda Gheno citando le parole di Tullio De Mauro. De Mauro, spesso presente o evocato tra le pagine di *Grammamanti*, riporta in primo piano il valore della lingua come elemento necessario nella costruzione delle relazioni e delle strutture della società umana: «in assenza di parole potremmo essere branco, gregge, mandria stormo, ma non *polis*» (p. 62). Uno dei nodi più importanti del libro di Gheno è, infatti, quello che collega il valore sociale e politico della lingua, fin dalla sua primaria funzione di nominare se stessi, alla necessità di essere riconosciuti essendo nominati e al diritto di essere nominati perché si viene riconosciuti nella propria individualità e nella propria identità sociale e politica. Dopo aver analizzato la lingua come atto identitario, individuale e collettivo, l'autrice si sofferma sulla funzione onomaturgica dell'essere umano: la capacità di dare nomi al mondo, di creare parole per comprenderlo e comunicarlo. Nominare significa rendere reale, conoscibile e raccontabile qualcosa e quindi renderlo riproducibile e riconoscibile. Gheno riflette anche sul *potere e sui limiti della nominazione*: non si nomina ciò che si teme, ciò che si rispetta eccessivamente (come Dio in alcune religioni), o ciò che è tabù, ciò che la società preferisce rimuovere o tacere (come la malattia e la morte). In questo modo l'autrice sottolinea che il bisogno di nuovi *lessici cosiddetti inclusivi* passa proprio dal mutamento dei contesti sociali e culturali e dalla conseguente detabuizzazione di molti concetti o oggetti, in altre parole di referenti, ora visibili ma tradizionalmente poco conosciuti.

In questo capitolo, Gheno mostra quanto sia importante riconoscere e quanto sia necessario soffermarsi a riflettere sul fatto che nominare significhi riconoscere, dare esistenza, quasi come atto creativo, e che rendere condivisibile e comunicabile qualcosa è centrale non solo nella linguistica, ma anche nella filosofia e nell'antropologia.

Un punto particolarmente stimolante è la critica implicita alla rigidità del *lessico ufficiale*, che spesso esclude parole nate in contesti privati o non tradizionali e non standard. Tale problema pone interrogativi sull'autorità e il prestigio *normativo di chi ha un certo potere sulle parole* e accende i riflettori

sulla necessità di un linguaggio più democratico, che rappresenti anche lo sforzo di riconoscere la realtà nelle sue sfumature.

Particolarmente significativa è la riflessione su quelli che l'autrice vede come i limiti imposti dalla lingua stessa ai suoi parlanti, in questo caso proprio dai gruppi che detengono un certo potere politico e culturale attraverso l'imposizione sociale della varietà linguistica ufficiale e di maggior prestigio. La riflessione parte dalle considerazioni di tipologia linguistica e si concentra, per esempio, sull'obbligo di specificare il genere grammaticale in italiano, mostrando come il linguaggio non sia mai neutro, ma rifletta strutture culturali e sociali che possono escludere o vincolare. Gheno, richiamando le teorie del linguista danese Louis Trolle Hjelmslev, suggerisce che la creazione linguistica consapevole e riflettuta, quindi anche politica, sia un modo per disegnare il mondo come realtà sociale, per appropriarsene e per reinventarlo e che ogni parlante ha potenzialmente il diritto e il potere di agire sulla realtà. In questo senso, analizzando le questioni di sesso, di genere e di identità, il linguaggio è uno spazio di libertà, che segna spazi democratici, ma anche, aggiungerei, di responsabilità sociale che investe l'individuo, il suo ruolo sociale e le sue posizioni di potere all'interno delle strutture sociali. Difatti, come ben sottolinea Gheno, «[l]a possibilità di agire tramite la lingua è collegata alla posizione che si ricopre nella società» (p. 84).

Nelle ultime pagine di questo capitolo, l'autrice esamina criticamente i concetti di *inclusività*, *toleranza*, *integrazione*, *normalità* e *convivenza* disegnando la storia delle parole nel significato comune odierno; discute, infine, anche il significato delle espressioni *linguaggio inclusivo* e *linguaggio ampio* e le differenze tra i due concetti.

Il quarto capitolo è la quarta storia d'amore: una sorta di autobiografia linguistica attraverso la quale Gheno ripercorre – mettendo al centro del suo framework teorico di riferimento, anche per questioni affettive, il saggio di Antonello Duranti, *Etnografia del parlare quotidiano* (Carocci, 2001) – le proprie esperienze di parlante plurilingue e di essere sociale, disegnando e riflettendo sulle teorie del plurilinguismo e dell'acquisizione linguistica. Conclude il volume un breve saggio sulle forme dell'amore e sull'amore per la lingua e una lista di nove regole per *grammamare*. Con la creazione del neologismo *grammamante*, contrapposto al più noto e usato *grammarnazi*, Vera Gheno desidera sottrarre la lingua all'ossessione della forma, per riportare l'attenzione sull'importanza della riflessione linguistica e sul ruolo centrale della lingua nella formazione dell'individuo singolo e di quello sociale e nella strutturazione del suo rapporto con la realtà.

Gheno, con un'agile abilità comunicativa che non esclude affatto il rigore e la coerenza del ragionamento, mostra, giocando con la metafora dell'amore, alcune importanti considerazioni che invitano a costruire relazioni affettive con la lingua come strumento, per un approccio di curiosità scientifica che porti a una maggiore conoscenza e a una maggiore consapevolezza, invitando a riflettere sul ruolo della lingua nella costruzione e nei cambiamenti della società e dell'identità individuale.